



## BRICS PLUS: le proposte di monete comune in discussione

In Brasile è in corso una serrata polemica pubblica tra il Presidente della Repubblica, Luiz Inácio Lula da Silva, e il Presidente della Banca Centrale brasiliana, Roberto Campos Neto, sia per la caduta del tasso di interesse base del Paese che per l'autonomia del istituzione statale presieduta proprio da Campos Neto e sulle ricorrenti proposte fatte dal governo brasiliano ad altri paesi per l'adozione di monete comuni per l'importazione e l'esportazione che rompono con lo standard del dollaro. Strumenti Politici per approfondire l'argomento ha intervistato il professore specializzato in Commercio Estero, William Daldegan.



**William Daldegan** - Ha conseguito un PhD in Relazioni Internazionali presso San Tiago Dantas (UNESP, UNICAMP, PUC SP), professore del corso di Relazioni Internazionali e del Graduate Program in Scienze Politiche presso l'Università Federale di Pelotas, Brasile.

Leader del gruppo di ricerca sull'economia, la politica e lo sviluppo internazionale, si dedica agli studi nell'ambito dell'economia politica internazionale. Attualmente sviluppa ricerche sui BRICS e sul ruolo della Cina in essi.

### Infografica – La biografia dell'intervistato William Daldegan

Le autorità governative brasiliane e argentine hanno sollevato la possibilità di creare una “moneta condivisa” per scopi di importazione ed esportazione. Il presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva e le autorità governative brasiliane e argentine hanno sollevato la possibilità di creare una “moneta condivisa” per scopi di importazione ed esportazione.

Lula da Silva ha persino invitato dieci paesi sudamericani a creare un'unità commerciale comune per la regione: gli economisti considerano le particolarità di ciascun paese e dichiarano categoricamente che tale idea non è realistica. A sua volta, Dilma Rousseff, attualmente a Shanghai, in Cina, che occupa la presidenza della Banca dei BRICS, afferma anche che la creazione di una moneta unica per le transazioni economiche e finanziarie dei BRICS dovrebbe essere considerata, poiché le transazioni in valute locali, al di fuori del dollar standard, sta guadagnando forza nel mondo dalla crisi del 2008.

Qual è lo stato attuale del commercio estero con iniziative volte a rompere con lo standard del dollaro? Queste possibilità sono già ampiamente valutate dai blocchi economici o sono ancora considerate incipienti?

Ci sono sempre stati sforzi da parte di diversi paesi, in diverse regioni, per stabilire meccanismi monetari e finanziari per ridurre la dipendenza dal dollaro nel commercio internazionale. La stessa creazione della zona euro alla fine degli anni '90, gli sforzi del Mercosur per compensare il commercio regionale in valute nazionali durante tutti gli anni 2000 (in entrambi i casi, anche come rafforzamento dell'integrazione regionale), e attualmente, l'avanzata della Cina con l'istituzione di contratti di currency swap con numerosi paesi (in questi ultimi, non solo per il commercio estero).

Anche i BRICS hanno discussioni aperte, senza grandi progressi in questo senso. Tuttavia, queste iniziative trovano, nella complessità dell'economia globale, vincoli stabiliti e rafforzati nel corso del XX e XXI secolo che sostengono l'egemonia del dollaro. Possiamo menzionare, (i) la centralità del dollaro nella ripresa economica globale nella seconda metà del XX secolo, inizialmente con il dollaro-gold standard che fissava la moneta al metallo e creava un parametro per le altre valute nazionali, e, poi con il [dollaro-gold standard di Wall Street](#), che pur non essendo più fisso, è stato mantenuto, attraverso i mercati

finanziari globali, come parametro non solo per le altre valute ma anche per i flussi commerciali; (ii) un sistema finanziario legato a istituzioni dominate dagli Stati Uniti o dai suoi alleati come la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale, quest'ultimo dominato dagli Stati Uniti con circa il 17% delle azioni del Fondo e il 16% del potere di voto che le garantisce il potere di veto nel corpo; (iii) la struttura dei prezzi altamente fluttuante nei mercati internazionali e dipendente dalla valuta pienamente convertibile, il dollaro.

Inoltre, non possiamo ignorare le dimensioni dell'economia statunitense, il carattere del più grande acquirente e del più grande debitore globale. I titoli di stato statunitensi sono scambiati sui mercati globali, considerati altamente affidabili e costituiscono una parte significativa delle riserve valutarie in molti paesi. La sola Cina detiene più di 3,2 bilioni di dollari in obbligazioni statunitensi.

Si può dire che la crisi del 2008 abbia provocato un movimento a favore di nuovi meccanismi di compensazione commerciale, ma chi pensa che la crisi del 2008 abbia minato la credibilità del dollaro e la dipendenza dell'economia globale da esso si sbaglia. Ci sono infatti sforzi a favore di iniziative e meccanismi alternativi e anche complementari al dollaro, non di rottura. Questi sforzi conservano molto più di un potere discorsivo e simbolico per criticare la struttura del sistema monetario e finanziario internazionale e le richieste di riforme, soprattutto guidate da paesi emergenti come i BRICS.

Il presidente della Banca centrale del Brasile, Roberto Campos Neto, si è inimicato Lula da Silva sulla questione della creazione di una moneta unica tra Brasile e Argentina, ad esempio, affermando che l'inflazione e i tassi di interesse nei paesi che adottano questa possibilità definirebbero il DNA della nuova valuta, paragonandola a un bambino, che sarebbe una miscela dei tassi di entrambi i paesi.

Tuttavia, pur essendo "molto contrario" a questa idea, difende apertamente la convertibilità delle monete, cioè la capacità di una valuta di essere apertamente accettata in altri paesi. A prescindere dalla domanda precedente sulla creazione di monete uniche, è possibile affermare che, progressivamente, i mercati tendono ad accettare un numero maggiore di valute internazionali in circolazione?

È bene sottolineare che la proposta di una moneta unica tra Brasile e Argentina non è nuova, è già stata dibattuta altre volte, ad esempio nei primi anni 2000, durante la prima amministrazione Lula. Non consiste nell'abbandono della real brasiliano o peso argentino, ma piuttosto nella creazione di un'unità di conto esclusivamente per i flussi commerciali tra i due paesi. Iniziative di questo tipo sono comprensibili in quanto i flussi commerciali tra i partner si espandono e diventa evidente la possibilità di ridurre i costi e facilitare la compensazione.

Nello specifico, i mercati globali hanno grandi difficoltà nell'assimilare le "nuove" valute. Per essere accettate, devono essere ad alto contenuto di convertibilità. Per questo, i mercati richiedono chiarezza sui dati economici dall'autorità di emissione, austerità nell'affrontare le politiche economiche nazionali, garanzie di non intervento con mezzi diretti e indiretti sulla moneta stessa e, soprattutto, dimensione economica del Paese emittente. Non basta il semplice interesse di un Paese a internazionalizzare la propria moneta perché ciò avvenga.

La Cina è un ottimo esempio. Paese detentore della seconda economia più grande del pianeta e con l'aspettativa che diventerà la prima nel prossimo decennio, si è adoperato per l'internazionalizzazione del RMB (elenco di valute internazionali ampiamente accettate). Nel 2016 è entrata a far parte del paniere di valute (SDR) del Fondo Monetario Internazionale, entrando a far parte con grande consenso della lista delle valute internazionali. Tuttavia, il peso della valuta nei mercati globali è ancora ridotto. È più rilevante nel continente asiatico, sebbene i cinesi stiano avanzando nella firma di accordi di swap sui tassi di cambio con i loro partner. D'altra parte, anche con l'inclusione nell'SDR, i mercati continuano a diffidare della valuta e accusano il paese di manipolare il suo tasso di cambio.

È difficile prevedere quando e quali partner cinesi accetteranno la sua valuta per compensare i flussi commerciali. Ora, in possesso del RMB, chi lo accetterà per il pagamento di transazioni commerciali al di fuori della Cina? Questa domanda non si pone con il dollaro, per esempio. Così presto, può darsi che nel lungo, lunghissimo termine il RMB diventi una valuta altamente convertibile con un sostegno internazionale. Per quanto riguarda le altre valute, non è possibile dirlo.

L'espansione del surplus commerciale brasiliano nel 2023, trainata principalmente dalla riapertura degli scambi in Cina post-Covid, ha rispecchiato un momento favorevole per il Paese sudamericano. Il settore agroalimentare ha battuto tutti i record ed è in attesa di un accordo di libero scambio con l'Unione Europea (UE). Anche così, il Brasile ha ancora molte sfide e colli di bottiglia, dalla capacità di trasportare la produzione in un paese che dipende quasi esclusivamente dal trasporto su strada agli ostacoli fiscali posticipati dai legislatori.

Inoltre, il Brasile ha appena riacquisito lo status di paese in via di sviluppo davanti all'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), situazione che ha privato il paese di un trattamento speciale nelle controversie commerciali, a causa di questa condizione. La scelta è stata adottata dal Brasile nel 2019, frutto di un'innocua manovra dell'ex presidente Jair Messias Bolsonaro in cambio di una presunta nomina degli Stati Uniti all'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE).

Nella situazione attuale, il Brasile è in grado di agire da attore efficace e rispondere ai desideri dei rispettivi mercati acquirenti, o il cosiddetto "costo del Brasile" prevale ancora negativamente? Come reagiscono le altre economie del Mercosur all'accordo con l'UE?

Non è possibile ignorare il "costo del Brasile": infrastrutture carenti per il flusso produttivo, bassa produttività del lavoro, basso risparmio interno associato all'alto costo di accesso al capitale, elevato carico fiscale sommato alla sovrapposizione di tasse, problemi del lavoro e un'economia con bassa risposta agli stimoli. Tutto ciò, infatti, impatta sulla percezione che gli operatori di mercato hanno dell'economia brasiliana. Tuttavia, le politiche messe in atto e segnalate dal nuovo governo, a fronte della richiesta di maggiore austerità e impegno per le riforme fiscali e tributarie, hanno avuto un impatto positivo sulla percezione di questi stessi operatori di mercato.

Nel giugno 2023, Standard & Poor's ha modificato l'outlook del rating del paese da stabile a positivo, confermando la fiducia nell'economia brasiliana. Non accadeva dal 2019. I dati preliminari dell'economia brasiliana indicano una crescita del PIL, ben al di sopra delle aspettative, e la prospettiva di un calo dei tassi di interesse. I segnali di stabilità fiscale e monetaria contribuiscono allo sforzo del nuovo Governo per (ri)costruire il ruolo di primo piano del Paese nei principali forum internazionali. I negoziati per la conclusione di accordi tra il Mercosur e l'Unione Europea illustrano una delle maggiori sfide a breve termine. In questo momento, gli accordi, firmati nel 2019, sono in fase di revisione. Gli europei chiedono una serie di nuovi impegni in campo ambientale che non sono stati ben accolti dai paesi del Mercosur.

Questi capiscono che le nuove prescrizioni possono creare futuri meccanismi di maggiore protezionismo europeo nella tariffa agricola, rendere più costosa la produzione e rendere ancora più burocratico il commercio. Il Mercosur, a sua volta, sta cercando di utilizzare gli appalti pubblici come merce di scambio. Tema di grande interesse per gli europei che rifiutano di accettare nuovi requisiti, Brasile e Argentina hanno già indicato la proposta di una serie di revisioni. Ci sono richieste latenti da entrambe le parti. Il presidente brasiliano Lula, in viaggio in Europa, abbraccia l'idea di trattative eque e pragmatiche e ha programmato incontri con le autorità italiane e francesi.

L'aspettativa è che, a nome del Mercosur, convinca i partner europei a negoziare, secondo nuovi termini, proposte di revisione dell'accordo tra il Mercosur e l'Unione Europea. Gli analisti europei indicano una bassa probabilità di ratifica degli accordi. Il Brasile vede nella conclusione degli accordi un elemento per

rivendicare il proprio ruolo di leadership nella regione. Argentina, Uruguay e Paraguay sperano che i termini, negoziati più di due decenni fa, vengano effettivamente conclusi e consentano l'ampliamento dell'accesso a questi mercati. Da vedere.

Il presidente francese, Emmanuel Macron, ha mostrato interesse a essere ufficialmente invitato a partecipare al prossimo incontro BRICS, che si terrà nell'agosto 2023 nella città sudafricana di Johannesburg.

Un numeroso elenco di paesi mostra interesse ad aderire al blocco, tra cui Arabia Saudita, Argentina, Iran, Emirati Arabi Uniti, Algeria, Egitto, Bahrein e Indonesia. Il discorso sull'espansione è iniziato nel 2022, anno in cui la Cina presiedeva il blocco, ma genera una certa diffidenza da parte di alcuni analisti degli altri Paesi membri, poiché l'iniziativa espansiva è vista come una strategia di soft power della seconda economia del mondo.

Si parla molto dei termini sud globale, nuove vie della seta e idea di un nuovo ordine multipolare, ma questa articolazione sovranazionale ha già cambiato lo scenario del commercio estero o è ancora vista come una promessa?

BRICS è un dato di fatto. Tuttavia, è importante tenere presente che il BRICS nasce da un'indagine, dall'inizio degli anni 2000, del mercato finanziario riguardante i paesi con il maggior potenziale di crescita nei decenni successivi. Nel 2009 viene assunto come acronimo per designare un gruppo di Paesi che avevano in comune la volontà di contribuire ad un ordine internazionale più plurale e attento alla domanda dei Paesi in via di sviluppo. Questo gruppo è stato di grande importanza di fronte alla crisi del 2008 e inizialmente ha agito, insieme al G-20, nel contribuire a soluzioni politiche ed economiche per contenere gli effetti della crisi e riprendere la crescita. Le sue principali bandiere sono sempre state, e continuano a essere, la riforma della global governance e la difesa dello sviluppo. I BRICS non servono né agiscono direttamente sull'agenda commerciale, sebbene il commercio tra i suoi membri e tra i suoi membri e altri partner sia sostanziale nella struttura del commercio mondiale.

Detto questo, l'articolazione di Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica ha due risultati principali: la New Development Bank (NDB), nota come BRICS Bank, e il Contingent Reserve Arrangement (CRA). Questo, pur non essendo mai stato attivato, è responsabile di un "cuscino" di riserva di 100 miliardi di dollari per i paesi membri in tempi di crisi. La NDB, a maggio 2023, aveva valutato un volume di 123 progetti e approvato poco più di 30 miliardi di dollari in prestiti ai paesi membri. Quest'ultima ha persino ammesso l'ingresso di nuovi membri tra il 2021 e il 2022: Bangladesh, Emirati Arabi Uniti ed Egitto.

L'Uruguay è ancora nel processo di adesione. È bene sottolineare che NDB e CRA sono istituzioni create dai BRICS e hanno accordi costitutivi in cui sono stabilite regole e norme operative. Questo è importante perché, a differenza delle istituzioni create, i BRICS non hanno questi accordi. Funziona attraverso l'interesse dei suoi membri nel discutere gli ordini del giorno e proporre soluzioni comuni basate sul consenso.

Difendo l'idea che i BRICS funzionino in modo dinamico, dipendente dalla percezione dei suoi membri sulla scena internazionale, e attraverso processi che non stabiliscono vincoli sulle loro singole politiche estere. Cosa significa e come influisce sull'espansione del gruppo? Che i BRICS devono negoziare e, attraverso il consenso, stabilire meccanismi, regole e norme per l'ingresso di nuovi membri. Qualsiasi decisione al riguardo deve essere concordata da tutti i suoi membri. E, facendo attenzione a non travisare o generare alcun tipo di imbarazzo che influisca sulle dinamiche dell'articolazione che si è perpetuata negli ultimi due decenni.

I BRICS hanno già avuto un momento di espansione: l'ingresso del Sudafrica nel 2011. È stato

consensuale tra i suoi membri l'invito al Paese africano, tanto per l'impatto politico e rappresentativo di un Paese africano nel gruppo e per l'immagine di un gruppo di paesi emergenti. Inoltre, dal 2013 ha invitato altri paesi a incontri paralleli ai vertici annuali, solitamente vicini al paese ospitante di ciascun vertice. Nel 2017, sotto la guida della Cina, è stato coniato il termine BRICS Plus con l'obiettivo di attrarre nuovi membri, ma non ci sono stati progressi per mancanza di entusiasmo da parte degli altri membri. La Cina ha restituito la proposta nel 2022 con una serie di parti interessate dichiarate pubblicamente.

È corretto dire che la Cina sostiene e guida l'espansione del gruppo ma non che si tratti di una chiara strategia del Paese o di un'azione cinese all'interno del gruppo. La Cina ha altri mezzi per espandere le partnership come la Belt and Road Initiative (BRI). In questo nuovo momento, la proposta sembra essere stata accolta con più entusiasmo rispetto all'ultima volta, nel 2017. Avrebbe la funzione di democratizzare il raggruppamento e dare più forza al gruppo di fronte alle sfide della situazione internazionale contemporanea. Tuttavia, come accennato in precedenza, non essendoci regole o indicazioni chiare su come inserire nuovi membri, se ne è discusso negli ultimi mesi.

L'aspettativa è che i risultati di queste discussioni saranno presentati durante il vertice di quest'anno. Se optano per l'espansione, dovranno affrontare una grande sfida: raggiungere il consenso, sia per ragioni puramente politiche che per meccanismi burocratici, su quali saranno i nuovi membri e quando saranno integrati. Solo per citare due esempi, sospetto che, nonostante un discorso integrazionista, non sia interessante che il Brasile si unisca all'Argentina e si spartisca il ruolo sudamericano nel gruppo, né che l'India ammetta il Pakistan, Paese con il quale mantiene un rapporto conflittuale storia e che ha il supporto cinese.

Per quanto riguarda gli affari esteri, i Paesi in via di sviluppo hanno ancora molta strada da fare per affermarsi tra i principali Paesi nella classifica del commercio estero, lasciando spesso al settore pubblico il compito di investire nei mercati e sviluppare nuovi progetti affinché il loro le principali aziende competono con maggiore parità con i principali attori dello scenario internazionale.

Inoltre, questioni come le alternative per il flusso della produzione di grano dall'Ucraina e la sostituzione di queste merci compromesse durante i combattimenti con la Russia sono in discussione praticamente in tutti i forum diplomatici. Si dice che la guerra possa generare una crisi della sicurezza alimentare su scala globale. Questa tendenza può essere invertita da altri paesi indipendentemente da un'escalation del conflitto?

Questa crisi è imminente e le organizzazioni internazionali si stanno muovendo per evitarne lo scoppio e il peggioramento dei livelli di miseria in tutto il mondo. Di fronte a questi sforzi, i paesi in via di sviluppo svolgono un ruolo decisivo nell'approvvigionamento di beni e prodotti alimentari. Sono responsabili di una parte significativa della produzione alimentare mondiale e dovrebbero essere presi con cura nelle diverse discussioni sull'argomento.

Se per decenni il termine sicurezza è stato legato esclusivamente alle guerre e ai conflitti armati, oggi il termine sicurezza è molto più complesso e copre diversi aspetti. In questo, la sicurezza alimentare è diventata un'agenda prioritaria per i dibattiti in importanti forum internazionali. In parte, a causa dell'emergenza sanitaria da Covid-19 che ha esposto, a fronte di un lockdown generalizzato, il rischio di scarsità di scorte alimentari in tutto il mondo.

Un altro elemento che mette a rischio la sicurezza alimentare sono i conflitti, come quello tra Russia e Ucraina, che coinvolgono importanti attori del commercio alimentare internazionale. L'Ucraina come uno dei principali produttori di cereali e la Russia come responsabile della produzione di input agricoli. Il coinvolgimento di questi due paesi in un conflitto su larga scala ha sollevato l'allarme nei mercati e ha causato un processo inflazionistico globale nei prezzi dei prodotti alimentari.

Non sembrano esserci valide alternative all'orizzonte per questi paesi. Si stanno compiendo sforzi attraverso organizzazioni internazionali come la FAO, l'OMS e l'ONU per garantire le scorte alimentari ma, data l'indipendenza dei mercati, ciò che si è visto è l'espansione delle disuguaglianze e l'aumento della povertà senza facili soluzioni, o addirittura a breve termine.

Traduzione dal Portoghese a cura di Arthur Ambrogi

[Read More](#)

---